

LA GRECIA nell'antichità



Nell'antichità, la città di Troia si chiamava Ilio, da cui deriva il nome del poema ambientato ai tempi della guerra di Troia: *Illiade*. La storia si svolge nel XII secolo a. C. All'epoca, i Troiani e i Greci, le cui terre erano separate dal mar Egeo, si dedicavano al commercio marittimo e si scambiavano numerose merci, nonostante i rapporti piuttosto tesi. Un giorno, un evento scatenò una guerra terribile che durò dieci anni e fece un gran numero di vittime in entrambi gli schieramenti... Gli aedi, cantori dell'antichità, narravano di questa guerra di villaggio in villaggio, cantando le imprese degli eroi e accompagnandosi con la cetra. Queste avventure appassionavano i Greci. Di generazione in generazione, si tramandarono i racconti, finché l'aedo Omero scrisse questo grande poema che ha attraversato i secoli per giungere fino a noi.



INDICE

L'ILIADDE

LA DISPUTA.....	10
LA BATTAGLIA è alle porte	18
Il duello tra PARIDE e Menelao	22
LA FRECCIA di Atena	28
DIOMEDE si scatena	32
ETTORE e Andromaca	38
AGAMENNONE supplica Achille.	42
ERA tradisce Zeus.....	50
La morte di PATROCLO.....	56
La vendetta di ACHILLE.....	62
I FUNERALI	70

L'ODISSEA

ATENA e Telemaco.....	80
IL VIAGGIO di Telemaco.....	84
La ninfa CALIPSO	88
ULISSE ospite dei Feaci.....	90
Nella terra dei CICLOPI.....	96
La maga CIRCE	102
I MOSTRI Scilla e Cariddi.....	108
IL RITORNO a Itaca.....	114
LA VENDETTA di Ulisse	122
ULISSE e Penelope.....	126

L'ILIADDE

I DUE SCHIERAMENTI

Greci

- **Achille**, re dei Mirmidoni, figlio di Peleo e della ninfa marina Teti. Quando nacque, la madre lo immerse nello Stige (fiume degli Inferi) tenendolo per il tallone destro. Divenne invulnerabile, ad eccezione di quel punto.
- **Agamennone**, re di Micene e di Argo. Capo dell'armata greca.
- **Aiace il Grande**, re di un'isola greca: Salamina.
- **Diomede, re della Tracia, compagno di Ulisse.**
- **Elena**, moglie di Menelao.
- **Idomeneo, anziano re di Creta.**
- **Menelao**, re di Sparta. Fratello di Agamennone, marito di Elena e padre di Ermione.
- **Nestore**, re della città di Pilo, il più vecchio e il più saggio tra i sovrani greci. Svolse un ruolo di consigliere.
- **Patroclo**, amico e cugino di Achille, di cui fu lo scudiero durante la guerra di Troia.
- **Ulisse**, re di un'isola greca, Itaca. Marito di Penelope e padre di Telemaco.

Divinità a favore dei Greci

- **Atena**, dea della guerra e della sapienza.
- **Efesto**, dio del fuoco, delle fucine e dei vulcani.
- **Era**, moglie di Zeus, dea della fertilità.
- **Ermes**, dio dei commerci, dei viaggiatori e dei ladri, messaggero degli dei.
- **Poseidone**, dio dei mari e degli oceani.

Troiani

- **Andromaca**, moglie di Ettore e madre di Astianatte.
- **Enea**, figlio della dea Afrodite e del mortale Anchise.
- **Glauco**, amico di Sarpedonte.
- **Ettore**, figlio del re Priamo e della regina Ecuba. Fratello di Paride, marito di Andromaca e padre di Astianatte.
- **Paride**, fratello di Ettore, amante della bella Elena.
- **Priamo**, re di Troia.
- **Sarpedonte**, figlio di Zeus e della mortale Europa.

Divinità a favore dei Troiani

- **Afrodite**, dea dell'amore.
- **Apollo**, dio della musica e della poesia. Può diffondere la peste con il suo arco.
- **Ares**, dio della guerra, figlio di Zeus e di Era.
- **Artemide**, dea della caccia, sorella di Apollo.
- **Scamandro**, dio fluviale.

L'ORIGINE DELLA GUERRA

Priamo, re di Troia, e la moglie Ecuba ebbero un figlio. Prima della nascita, la regina sognò che una volta divenuto adulto, il figlio avrebbe distrutto la città di Troia. Raccontò tutto a un indovino, il quale predisse che il sogno si sarebbe avverato.

Così, quando il piccolo venne al mondo, i genitori domandarono a un pastore di abbandonarlo sul monte Ida in balia dei lupi, in modo da salvare la loro città.

Il pastore, tuttavia, ebbe pietà del bambino e l'allevò come se fosse suo. Paride crebbe e divenne un bel giovane. Fece il pastore, come il padre adottivo.

Un giorno, mentre conduceva al pascolo le pecore sul monte Ida, tre dee (Era, Atena e Afrodite) gli apparvero davanti. Discutevano su chi fosse la più bella. Gli dei dell'Olimpo, non sapendo chi scegliere, avevano stabilito che fosse un mortale a decidere.

Ciascuna dea propose una ricompensa a Paride, in cambio della sua scelta. Era promise il potere militare, Atena l'intelligenza e Afrodite l'amore della donna più bella del mondo: Elena di Sparta, moglie del re Menelao. Paride scelse quest'ultimo dono scatenando la gelosia delle altre due dee, che serbarono così tanto rancore da decidere di proteggere i Greci, allo scoppio della guerra di Troia.

Poco tempo dopo, il pastore partì per la Grecia alla ricerca della bella Elena. Approfittò dell'assenza del re Menelao, che dovette recarsi a Creta, per sedurre la regina e rapirla.

In seguito a questo terribile affronto, i Greci decisero di unirsi sotto la guida di Agamennone, fratello di Menelao. S'imbarcarono con l'obiettivo di attaccare la città di Troia e recuperare Elena. Al termine del nono anno di guerra, inizia il racconto di Omero.





Capitolo I

LA DISPUTA

Un giorno, il dio Apollo, spinto dalla rabbia, si lanciò dall'alto dell'Olimpo con il suo arco d'argento e la faretra sulle spalle. Era talmente furioso con il re Agamennone che scatenò una pestilenza nell'armata greca.

Uno dopo l'altro, i guerrieri furono colpiti dalle frecce mortali e annientati dall'orrenda malattia. I corpi dei defunti venivano bruciati, accatastati e arsi senza sosta. Fu una vera carneficina. Le frecce del dio volarono quindi per nove interminabili giorni.

Il decimo giorno, ispirato dalla dea Era, Achille riunì i guerrieri greci.

Convocata l'assemblea, si alzò e disse:

«Se questa sciagura non giungerà al termine, dovremo salpare e tornare a casa... a condizione che la peste e la guerra non ci uccidano. Interroghiamo un indovino: ci dirà perché Apollo è così adirato e come poterlo calmare». Quindi, si fece avanti Calcante, il migliore fra gli indovini in Grecia. Lo stesso Apollo gli aveva concesso il dono della profezia. Grazie al suo talento, aveva guidato le navi greche fino ai fiumi di Troia.

L'uomo si pronunciò con saggezza:

«Achille, tu che sei così caro a Zeus, il padre degli dei, mi chiedi di rivelare cos'abbia provocato l'ira di Apollo. Te lo dirò, ma ti supplico: giura di proteggermi, poiché parlando rischio di irritare un re molto potente, a cui tutti i Greci sono fedeli. Temo la sua vendetta».

«Esprimiti senza timore» rispose Achille. «Te lo giuro: finché i miei occhi vedranno la luce, nessun guerriero oserà alzare una mano su di te. Nemmeno Agamennone, che si vanta di essere il più potente tra i Greci».

«Benissimo, ti dirò tutto» replicò l'indovino, rassicurato. «Se il dio con l'arco d'argento ha scatenato questa terribile pestilenza, è a causa... di Agamennone! Ha offeso Crise, il sacerdote troiano all'altare di Apollo. Si è rifiutato di liberare sua figlia, la dolce Criseide, nonostante le suppliche e tutti i ricchi doni che gli furono offerti. Agamennone ha mancato di rispetto ad Apollo... E finché la ragazza non sarà restituita all'amato padre, il dio Apollo continuerà a farci soffrire».





Capitolo II

LA BATTAGLIA è alle porte

Appena lo vide, Era capì che il marito aveva tramato alle sue spalle. «So che questa mattina Teti è venuta a supplicarti» disse. «Hai fatto il tuo famoso cenno con il capo. Le hai promesso di sterminare i Greci per vendicare Achille?».

«Sono stufo dei tuoi sospetti!» s'infuriò il padre degli dei. «Farò a modo mio. Ciò che ho previsto, accadrà. Siediti, resta in silenzio e obbedisci ai miei ordini. Se decidessi di annientarti, nessuno potrebbe salvarti, nemmeno le divinità dell'Olimpo al completo».

Era rabbrivì e si sedette senza dire una parola. Cercò di controllarsi e di celare la sua collera.

Suo figlio, Efesto, si avvicinò e le suggerì:

«Madre, conviene mantenere la calma. A che serve litigare per la sorte dei mortali? Ti consiglio di non provocare l'ira di Zeus: le conseguenze potrebbero essere terribili per tutti noi. E sebbene io ti ami più di qualunque altra cosa al mondo, se Zeus se la prendesse con te, io non potrei aiutarti. È troppo potente».

Poi, le porse una coppa di ambrosia e ne servì a tutti gli altri dei.

I festeggiamenti continuarono fino al tramonto, allietati dalla musica della lira suonata da Apollo e dal dolce canto delle Muse.

Infine, quando il sole scomparve all'orizzonte, tutte le divinità raggiunsero le proprie dimore.

Mentre gli dei e gli uomini dormivano profondamente, Zeus non chiuse occhio. Si domandava come poter onorare Achille e far morire un gran numero di Greci. Fu allora che decise di inviare ad Agamennone un Sogno ingannatore.

Dopo aver ricevuto ordini dal padre degli dei, il Sogno scese sulla Terra. Entrò nella tenda del re, poi si sedette accanto alla sua testa e disse:

«Ascoltami attentamente. Sono stato mandato da Zeus, che ti ordina di preparare tutti i tuoi soldati per andare a combattere: conquisterai la città di Troia oggi stesso. Tutti gli dei appoggiano la vittoria dei Greci».

Poi, il Sogno si allontanò lasciando che Agamennone, durante il sonno, si convincesse a distruggere la città del re Priamo. Che incosciente! Ignorava i piani crudeli di Zeus! In realtà, il padre degli dei preparava a Greci e Troiani sanguinose battaglie e atroci sofferenze!

Al risveglio, Agamennone indossò la sua tunica più bella. Calzò i suoi preziosi stivali, si armò della sua spada scintillante e afferrò lo scettro che Efesto aveva forgiato per i suoi avi. Poi, chiese ai suoi servitori di convocare i Greci.



L'ODISSEA

L'*Odisea*, che in greco antico significa "Ulisse", è una grande epopea di oltre 12.000 versi che, nell'antica Grecia, gli aedi cantavano accompagnati dalla lira. Uno di questi poeti, Omero, l'avrebbe scritta dopo l'*Iliade* nell'VIII secolo a. C.

Dopo dieci anni di sanguinosa lotta contro Troia, i Greci e i loro alleati, che avevano vinto la guerra e distrutto la città del re Priamo, tornarono nella loro patria. Ulisse, invece, impiegherà dieci anni per ritrovare la sua adorata isola di Itaca, dove lo attendono la moglie devota, Penelope, e il figlio Telemaco. Nell'*Odisea*, Omero racconta la storia di questo lungo viaggio, disseminato di insidie, attraverso il Mediterraneo.



I PERSONAGGI PRINCIPALI DELL'ODISSEA

Divinità

- **Apollo**, dio della musica e della poesia.
- **Ares**, dio della guerra, figlio di Zeus e di Era.
- **Atena**, dea della saggezza, protettrice di Ulisse.
- **Calipso**, ninfa innamorata di Ulisse. Lo tenne con sé per sette anni, sulla sua isola.
- **Circe**, la maga che trasformò gli amici di Ulisse in maiali.
- **Eolo**, dio dei venti.
- **Ade**, dio degli Inferi.
- **Elio**, dio del sole. Possedeva mandrie di buoi sacri.
- **Ermes e Iris**, messaggeri degli dei.
- **Ino**, ninfa marina.
- **Poseidone**, dio dei mari, nemico di Ulisse.
- **Proteo**, divinità del mare.
- **Zeus**, padre degli dei.

Attorno a Ulisse

- **Alcinoo**, re dei Feaci.
- **Antinoo**, principale pretendente al trono di Itaca.
- **Arete**, moglie di Alcinoo.
- **Demodoco**, cieco cantore dei Feaci.
- **Eumeo**, porcaro di Itaca. Fedele servitore di Ulisse.
- **Euriclea**, anziana nutrice di Ulisse.
- **Elena**, moglie di Menelao.
- **Laerte**, padre di Ulisse.
- **Menelao**, re di Sparta.
- **Mente**, re dei Tafi, amico di Ulisse.
- **Nausicaa**, figlia di Alcinoo e di Arete.
- **Nestore**, re di Pilo.
- **Penelope**, moglie di Ulisse.
- **Telemaco**, figlio di Ulisse e di Penelope.

Creature

- **Scilla e Cariddi**, giovani donne trasformate in mostri da Zeus e Circe. Una è un terribile mostro marino, l'altra un profondo gorgo. Attiravano le navi e divoravano i marinai.
- **I Lestrigoni**, giganti cannibali che vivevano nella città di Telepilo.
- **I Lotofagi**, un popolo che si cibava di loto, fiore in grado di far dimenticare il passato.
- **Polifemo**, il Ciclope figlio di Poseidone.
- **Sirene**, creature dal corpo per metà donna e per metà uccello. Stregavano i marinai con i loro canti, per poi divorarli.



Capitolo I

ATENA

e Telemaco

Sul monte Olimpo, gli dei si accapigliavano sulla guerra di Troia, sebbene fosse finita da ormai dieci anni. Tutti gli eroi greci sfuggiti alla morte erano tornati in patria. Tutti, tranne uno. Lontano da Itaca, Ulisse era prigioniero della ninfa Calipso che voleva sposarlo.

«Padre,» disse Atena a Zeus, «il mio cuore è consumato dal dolore pensando al valoroso Ulisse. Lontano dai suoi cari, prova un'angoscia profonda. Avrete pietà di lui?».

«Figlia mia, io apprezzo questo eroe coraggioso, ma Poseidone è andato in collera quando il Ciclope Polifemo è stato accecato. Ecco perché il dio degli oceani l'ha costretto a vagare lontano dalla sua patria. Tuttavia, è giunto per lui il momento di tornare a casa. Se siamo tutti d'accordo, Poseidone non potrà opporsi».

«Padre mio, inviate Hermes da Calipso, affinché gli comunichi la vostra decisione. Quanto a me, andrò a Itaca per preparare il suo ritorno».

Zeus annuì e la dea volò verso Itaca. Per non essere riconosciuta, prese le sembianze di Mente, un re straniero.

Quando giunse al palazzo di Ulisse, i pretendenti al trono giocavano a dadi facendo chiasso. Se ne stavano sdraiati su pelli di bue, divorando le provviste del re. In mezzo a questo trambusto, Telemaco s'intristiva pensando a





Capitolo IX

LA VENDETTA di Ulisse

La sera dopo, mentre i pretendenti festeggiavano facendo baccano, Penelope domandò a Eumeo di aprire la sala del tesoro alle sue ancelle, affinché potessero cercare l'arco e le frecce di Ulisse, nonché le sue dodici scuri. Quando tornarono, la regina chiese di fare silenzio e si rivolse ai pretendenti:

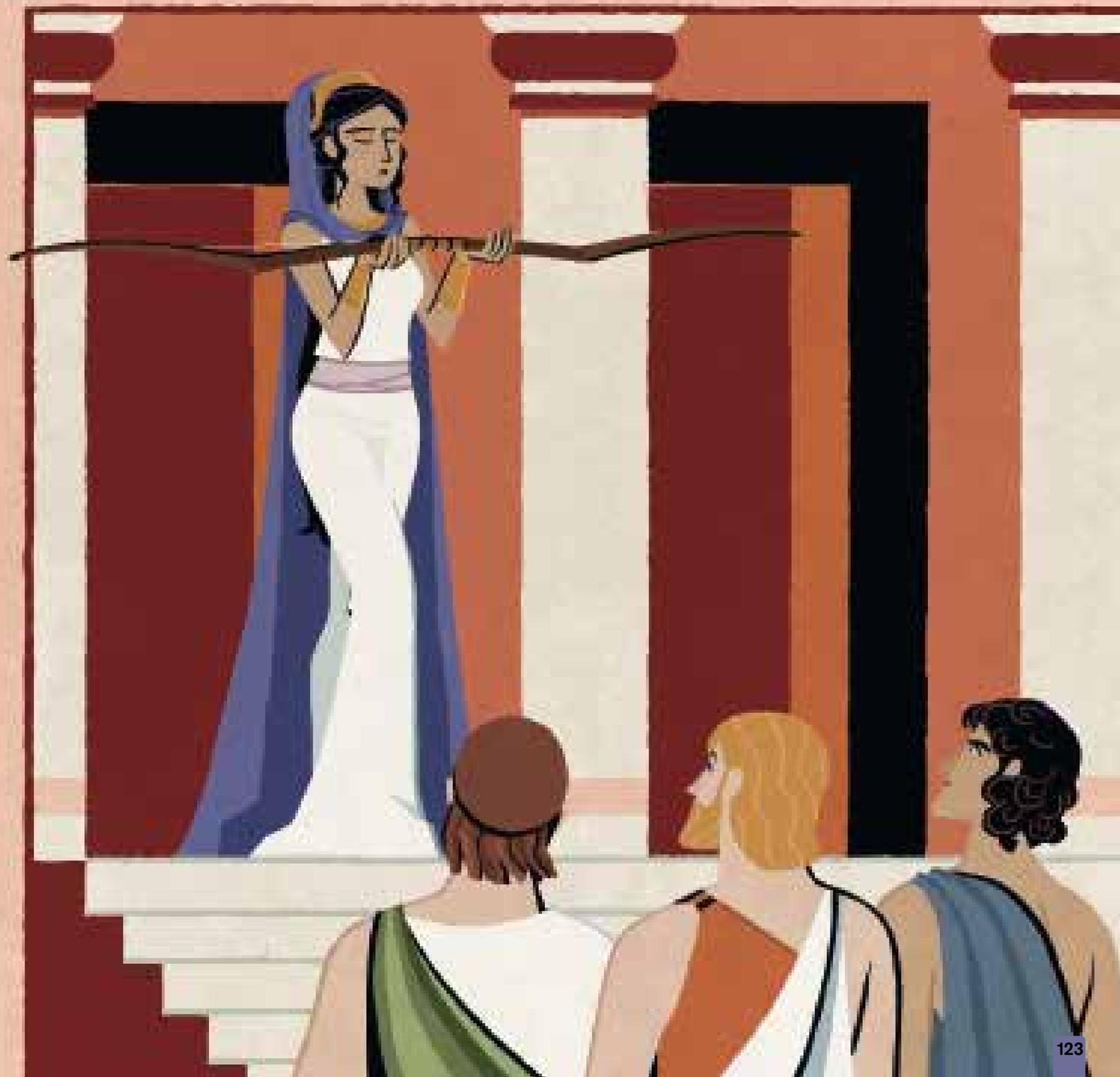
«Ascoltatevi, voi che trascorrete troppo tempo a ridurre in miseria mio marito. Ecco un'ultima prova per voi! Chi riuscirà a tendere il proprio arco e ad attraversare con una freccia il ferro di queste dodici scuri, mi avrà in sposa».

Poi, domandò a Eumeo di posizionare le armi scintillanti. Obbedì. Le dispose come il suo padrone aveva l'abitudine di fare. Questo pensiero lo fece commuovere.

«Avvicinatevi, dunque!» esclamò Telemaco all'assemblea riunita. «Proverò io stesso. Se riuscirò ad attraversare le scuri, mia madre resterà qui con me!».

A queste parole, il giovane gettò il suo mantello, afferrò l'arco e cercò di tenderlo, sotto lo sguardo sorpreso dell'assemblea. Per tre volte, la forza gli mancò. Stava per provarci una quarta volta, quando lo sguardo di Ulisse lo convinse a desistere. Telemaco disse a gran voce:

«Sono ancora troppo giovane. Coraggio, datevi da fare. Facciamola finita!». I pretendenti si misero in fila, aspettando il proprio turno. Per quanto provassero a tendere l'arco con tutte le loro forze, nessuno di loro ci riuscì, nemmeno i capi, Eurimaco e Antinoo.



«È un altro dei tuoi tranelli, Penelope!» esclamò Antinoo, furioso. «Nessuno può riuscirci! Sei scaltra, cerchi di ritardare ancora la tua scelta!».

In quel momento Ulisse, che se ne stava in disparte, avanzò e pronunciò queste parole:

«Datemi questo arco, affinché possa provare anch'io. Così vedrò se ho conservato il vigore di un tempo o se i viaggi e la miseria mi hanno indebolito».

«Miserabile pezzente, non provare a toccare questo arco. Gravi disgrazie ti perseguiteranno!» lo minacciò Antinoo.

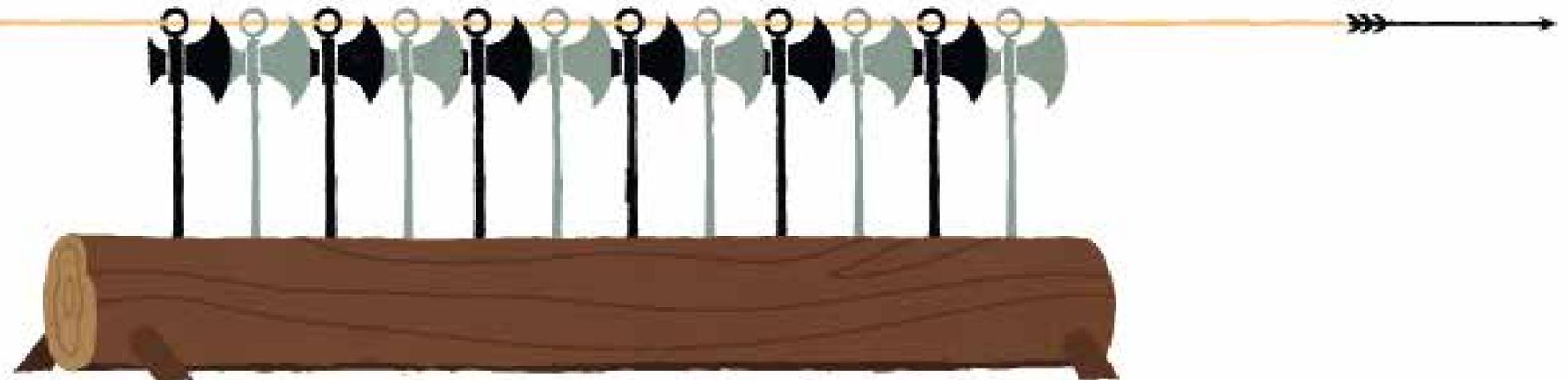
«Antinoo,» intervenne Penelope, «non penso sia appropriato insultare l'ospite di Telemaco. Temi possa diventare sua moglie? Se riuscirà a superare la prova, gli darò solo dei bei vestiti. Forza, dategli l'arco!».

«Madre,» disse Telemaco, «tocca a me decidere. Darò l'arco a chi vorrò, poiché sono io a comandare, qui. Torna con le tue ancelle nei tuoi appartamenti. Al resto penserò io».

Allora la regina, sorpresa e piena di ammirazione per l'audacia del figlio, seguì il consiglio e lasciò la grande sala.

Quando Ulisse afferrò l'arma, deriso e schernito dai pretendenti, Zeus fece echeggiare un tuono. Allora, l'eroe tese la corda senza fatica, poi la lasciò. La freccia, con un suono acuto, attraversò da una parte all'altra gli anelli delle dodici scuri per andare a conficcarsi in una porta.

Vedendo questo prodigio, tutti i pretendenti



impauriti impallidirono e si misero a strillare. Fu allora che Atena restituì a Ulisse la sua giovinezza e la sua bellezza.

L'eroe gettò via i suoi stracci e balzò, con l'arco in mano, esclamando:

«Sono io, Ulisse, re di Itaca! Dannati miserabili, pensavate non sarei più tornato? Avete saccheggiato le mie ricchezze e desiderato mia moglie, mentre ero ancora in vita. Ade vi attende nel suo regno!».

A queste parole, scoccò una freccia contro Antinoo, trafiggendone la gola. L'uomo si accasciò sul pavimento, senza vita. I pretendenti si misero a correre in tutte le direzioni, cercando invano lance e scudi appesi alle pareti della sala, mentre il re scoccava frecce senza sosta. I nemici morirono, uno dopo l'altro. Nel frattempo, Telemaco andò a cercare delle armi nella stanza del tesoro. Distribuí elmi, scudi e lance a suo padre, a Eumeo e a se stesso. Tutti e tre si scagliarono contro i pretendenti, che tentavano di attaccarli con le loro spade. Riuscirono ad avere la meglio grazie all'aiuto di Atena, che diede loro coraggio e fece in modo che nessun nemico ne uscisse vivo.

Ben presto, la grande sala fu disseminata di cadaveri. Ulisse, come un leone che scova la sua preda, contemplò la scena. Poi, fece chiamare la nutrice Euriclea e le domandò di ordinare a tutte le serve di ripulire la stanza. Portarono via i corpi che deposero nel cortile, poi lavarono il pavimento e tutti i mobili con abbondante acqua. Euriclea recuperò dello zolfo e Ulisse purificò la dimora.